

“Era lui il ‘segretario’ dello zio Binnu”

Arrestato uno dei nipoti di Provenzano

PALERMO. Cadono le prime pedine che hanno coperto la latitanza di Bernardo Provenzano. L'esame dei «pizzini» recuperati nel covo di contrada Montagna dei Cavalli ha prodotto un primo risultato sul versante dell'individuazione dei fiancheggiatori del capomafia corleonese rimasto latitante per 43 anni. Gli investigatori giorno dopo giorno stanno dando un nome ai personaggi indicati con un numero nei bigliettini: il primo è stato il 123, ovvero il nipote del boss: l'imprenditore Carmelo Gariffo di 57 anni, già condannato con sentenza passata in giudicato per 416 bis. Ieri gli agenti della squadra mobile diretti da Giuseppe Gualtieri lo hanno arrestato nella sua casa di Corleone dove gli hanno notificato un ordine di custodia per associazione mafiosa firmato dal gip Antonella Consiglio su richiesta del procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone e dei pm Marzia Sabella e Michele Prestipino. Un personaggio noto nel panorama di Cosa nostra che avrebbe fatto da «ufficiale di collegamento» tra il ricercato, i capimafia siciliani e i personaggi che hanno assicurato a Provenzano appoggi e coperture sino all'11 aprile, il giorno della cattura. Tra questi c'è un medico o un infermiere che avrebbe dovuto visitarlo e fargli un'iniezione il 20 aprile, un uomo indicato nei «pizzini» con il numero 60 al quale gli inquirenti stanno tentando di dare un nome. Gli agenti hanno trovato una sua lettera, nella quale si fa riferimento ai giorni per la visita e alla necessità di sottoporre Bernardo Provenzano ad analisi cliniche. Con tutta probabilità si tratta del medico che ha seguito il boss dopo l'intervento alla prostata compiuto nel 2003 a Marsiglia. Uno dei tanti personaggi citati con una cifra nei «pizzini» ai quali magistrati e investigatori stanno cercando di dare un volto.

Nell'ordinanza contro Gariffo, che è figlio di una sorella del capomafia ed è suocero di Giuseppe Lo Bue, uno dei «postini» del padrino arrestato il 12 aprile, si fa riferimento, oltre alle vicende sanitarie di Provenzano, ai contrasti economici tra il latitante e uno dei suoi fratelli, ad affari, estorsioni, soldi ad aziende. E si parla di «Alessio», che sarebbe il ricercato trapanese Matteo Messina Denaro, e del numero 5, il mister X che ha preso il posto di Francesco Pastoia, fedelissimo di Provenzano morto suicida in carcere pochi giorni dopo l'arresto avvenuto all'inizio del 2005. Ma anche del progetto di trasferire il patriarca corleonese in un altro rifugio al riparo «dagli sbirri». Piano sfumato anche per via dell'intervento dei poliziotti piombati l'11 aprile nel casolare di Montagna dei Cavalli.

Carmelo Gariffa, sottoposto alla sorveglianza speciale dopo la scarcerazione per fine pena avvenuta il 3 maggio del 2002, viene indicato come una sorta di «segretario» del boss, disponibilità sequestrati un l'uomo incaricato di computer e diversi appunti smistare i «pizzini» e tenere i contatti importanti. Arrestato nel '97, nell'estate dell'anno dopo fu condannato a 4 anni e mezzo, sentenza poi confermata in appello e dalla Cassazione. Nel marzo del 2001 era stato raggiunto nel carcere di Bologna, dov'era detenuto, da un ordine di custodia per bancarotta fraudolenta, reato per il quale ha scontato sei mesi in continuazione con la prima gene. Negli ultimi mesi ha lavorato come manovale nell'impresa Calleri di Mussomeli impegnata nella costruzione del mercato ortofrutticolo di Corleone. L'azienda, considerato che i lavori sono stati finanziati attraverso il patto territoriale, ha dovuto firmare un'attestazione in cui indicava di non aver subito pressioni di tipo mafioso.

Ieri gli uomini della squadra mobile hanno perquisito la sua casa e un ufficio della cui esistenza nemmeno la moglie dell'imprenditore sarebbe stata a conoscenza. Nel locale di piccole dimensioni e che si trova vicino all'abitazione del nipote del padrino, che è difesa dall'avvocato Franco Marasà, lo stesso che assiste Provenzano, sono stati trovati un computer, documenti e appunti. Materiale finito sotto sequestro che verrà sottoposto ad accertamenti. Gli investigatori vogliono sapere cosa c'è nei file del computer, se i testi elettronici e le carte di Gariffo possono consentire di aprire nuove porte sulla mafia.

Virgilio Fagone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS